

Attacco al Csm

di Giovanni Salvi

La nota del Capo dello Stato, letta dal Vice Presidente del Csm in apertura della seduta sul parere in tema di conversione del decreto sicurezza, è di chiarezza esemplare: il Csm può e deve esprimere pareri sui disegni di legge che concernano la giustizia; questi pareri non costituiscono un vaglio di costituzionalità, che è riservato ad altri Organi dello Stato. L'ineccepibile puntualizzazione è servita a riportare serenità in Consiglio e a dissipare le nubi che si addensavano sulla discussione. Una cosa infatti è operare un vaglio di costituzionalità, con effetti istituzionali rilevanti, altra cosa compiere valutazioni tecnico-giuridiche, che come tali non possono esser monche della legge fondamentale. Bene ha fatto il Csm ad eliminare dal parere ogni aspetto che potesse dar luogo a equivoci e dunque a inutili polemiche.

I pareri sono previsti dall'art. 10 della legge del 1958, che regola le attività consiliari, ma in realtà sarebbero desumibili dal ruolo del Csm quale organo di rilievo costituzionale, composto da membri eletti dai magistrati e dal Parlamento in seduta congiunta, cui è attribuita la responsabilità del governo autonomo della magistratura. La loro legittimità, anche quando non richiesti, è stata affermata - tra l'altro - dalla Commissione Paladin, insediata nel 1990 dal Presidente Cossiga, proprio per sondare i limiti delle attribuzioni del Consiglio. E' infine evidente che non può parlarsi di organizzazione, ordinamento giudiziario e processo senza parlare di Costituzione.

Ciò è dimostrato da una prassi costante, che ha riguardato peraltro ogni Governo, anche quelli di centro sinistra. Il parere espresso nel dicembre 2006 sul disegno di Legge in tema di intercettazioni (ministro Mastella) manifestava preoccupazione per il regime di indifferenziato divieto di pubblicazione degli atti "anche per riassunto" con evidente compressione dei valori riconducibili all'art. 21 Cost. Nel parere sull'organizzazione del p.m. (dicembre 2005, ministro della Giustizia a Castelli) si richiamavano i precedenti pareri, nei quali «sono stati sottolineati dubbi di legittimità costituzionale delle disposizioni che disciplinano l'ufficio del pubblico ministero» e passava ad elencarne alcuni («...evidenti profili di possibile contrasto con la disciplina costituzionale sotto il profilo della violazione della indipendenza e della soggezione del magistrato alla sola legge della sua attività... La somma di queste scelte lascia del tutto irrisolti i dubbi di legittimità costituzionale con riferimento, in particolare, all'art. 101 della Costituzione che vuole il rappresentante della giurisdizione soggetto solo alla legge. ... non sembrano in alcun caso affrontare in maniera positiva gli aspetti della legge di delegazione che presentano profili di possibile illegittimità costituzionale, e ciò neppure nei casi in cui sarebbe stato possibile adottare soluzioni in grado di limitare i rischi di illegittimità»).

Le lunghe citazioni annoieranno certamente il lettore. E' però ora di finirla di parlare senza cognizione di causa. Ormai chi più strepita, più ha ragione. Illustri commentatori si sforzano di trovare ragioni anche dove non ce ne sono. Tocca leggere di invasioni di campo per il solo fatto che un Organo di rilievo costituzionale si permetta di prospettare i gravi rischi per il buon funzionamento della giustizia che derivano da norme che potrebbero presentare profili di illegittimità costituzionale e dunque causare effetti indiretti, la cui dannosità è facile prevedere. Coloro cui compete proporre le leggi e coloro che hanno l'alto compito di approvarle dovrebbero esser grati per i rilievi che consentano loro di meglio operare.

Capisco che ciò possa apparire ipocrita: un parere carico di animosità e strumentale non fa piacere a nessuno. Basta però leggere il documento del Csm per capire che non è così. Il parere è per molti aspetti positivo; anche laddove individua criticità, lo fa in termini propositivi, indicando i possibili punti di intervento. Certo, vi sono anche rilievi fortemente negativi e non solo in punto di sospensione dei processi. E' evidente la preoccupazione di evitare ricadute indesiderate sulla funzionalità del sistema giudiziario. A volte ciò viene fatto richiamando decisioni già assunte dalla Corte costituzionale, come quelle in tema di impossibilità di basare un giudizio di pericolosità sulla sola condizione di clandestinità; sempre è presente la necessità di attuare il principio costituzionale di ragionevole durata dei processi. Il Csm è stato spesso nell'occhio del ciclone. Alla fine del mandato, il Presidente Cossiga ritenne persino di far presidiare il Consiglio dalla forza armata per impedire una seduta al cui ordine del giorno non aveva assentito. Credo però che questa volta vi siano aspetti nuovi, sui quali occorre riflettere. Che concetto della democrazia vi è dietro il rifiuto di ogni controllo che non sia quello elettorale? Quanta sintonia vi è tra questa concezione giacobina della politica e un sentimento profondo di vaste aree dell'opinione pubblica? Sono tra quanti invocano ormai da anni un approccio ai temi della giustizia che sappia aggirare il cosiddetto conflitto con la politica (che tale non è) utilizzando ciò che è al tempo stesso strumento e fine: la priorità di un servizio che i cittadini possano sentire come giusto, anche perchè reso in tempi ragionevoli. Le forti critiche di questi giorni al Csm sono in realtà politiche e come tali oggetto di legittima discussione politica. Non mi pare invece che esse abbiano reali fondamenti in una prospettiva giuridico-istituzionale: cercare argomenti in tal senso è davvero poco utile. Bere a valle del lupo non salva la pelle e anzi rende meno convincenti le ragioni della pecora. Occorre invece non cedere sui principi e sui fatti. I principi sono quelli per i quali l'organo di governo autonomo della magistratura è legittimato ad esprimere pareri sui disegni di legge e la Costituzione è il faro che orienta ogni decisione del giurista. I fatti sono quelli per i quali alcune delle misure legislative in discussione non renderanno i processi più rapidi, non renderanno i cittadini più sicuri, certamente non li renderanno più liberi.